

Incognita Pnrr

Secondo le stime di Washington la poca crescita è trainata dai fondi europei
Ma la spesa è ancora un quarto del totale e non si sa chi sostituirà il ministro Fitto

**Montanino (Cdp):
“Quest’anno abbiamo
speso appena
9,5 miliardi su 44”**

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Per vedere il bicchiere mezzo pieno del Recovery Plan basta spingersi a Ostia, pochi chilometri a sud della Capitale. Con uno sforzo di ottimismo, il lungomare Vespucci che una volta sembrava una statale ora somiglia vagamente a certi angoli dei mari del Nord. I quasi duecento miliardi del Pnrr sono finiti anche qui, fra le spiagge libere dei cancelli e i lidi pieni di abusi edilizi: un milione e centonovantaduemila euro, uno dei tanti microcantieri che popolano il Paese. Per vedere il bicchiere mezzo pieno del Recovery Plan, basta leggere cosa scrive l'ultimo rapporto del Fondo monetario internazionale: «La persistente debolezza della manifattura pesa sulla crescita di Paesi come Germania e Italia. Tuttavia mentre si prevede che la domanda interna dell'Italia beneficerà del Pnrr, la Germania è alle prese con il consolidamento di bilancio e un calo dei prezzi immobiliari». A Berlino, dove per evitare i debiti si rimandano anche gli investimenti, il Piano vale appena trenta miliardi e la crescita è zero.

Per vedere il bicchiere mezzo vuoto del Pnrr è utile leggere cosa scrive l'ultimo organismo indipendente che ha messo il naso nei numeri del più

grande piano di investimenti pubblici dal Dopoguerra, l'Ufficio parlamentare di bilancio. Al 2 ottobre l'Italia aveva effettivamente speso 53,5 miliardi, un quarto di quel che dovrebbe realizzare entro la scadenza tassativa di fine 2026. Ma la cosa più preoccupante è il confronto con il monitoraggio dello scorso luglio: appena 1,3 miliardi di differenza. A Palazzo Chigi sostengono che le cose vadano meglio di così, e che il problema risiede nella difficoltà di ottenere dagli enti una rendicontazione attenta. In parte è così. Una cosa è certa, e ormai lo certificano tutti gli osservatori: l'Italia quest'anno crescerà di uno striminzito zero virgola sette, forse zero virgola otto per cento, e senza il Pnrr quella crescita sarebbe probabilmente pari a zero. Dice il capoeconomista di Cassa Depositi e prestiti, Andrea Montanino: «L'Italia è più avanti di altri nell'attuazione del Piano, ma dobbiamo correre. Quest'anno abbiamo speso solo 9,5 miliardi su 44. Se il Pnrr procede, nel 2025 il Pil potrebbe raggiungere anche l'un per cento». Per il governo Meloni - alle prese con una legge di Bilancio più restrittiva da un decennio - la faccenda sta assumendo contorni delicati.

Dal primo dicembre - il giorno in cui si insedierà la nuova Commissione europea - a vigilare sull'attuazione del piano italiano ci sarà il ministro che più di ogni altro sene è occupato, Raffaele Fitto. E però Fitto ormai passa gran parte della settimana a Bruxelles, dove si sta preparando all'audizione davanti all'Europarlamento.

Le voci di Palazzo raccontano che alcuni dei suoi collaboratori potrebbero raggiungerlo nella capitale belga, e nel frattempo Giorgia Meloni, presa da mille emergenze, non ha ancora deciso a chi affidare quelle deleghe.

C'è chi sostiene la premier sia decisa a mantenere tutti i poteri di Fitto a Palazzo Chigi, affidandoli a uno dei fidi sottosegretari, Alfredo Mantovano o Giovanbattista Fazzolari. Altri vedono all'orizzonte uno spaccettamento fra i poteri di gestione del Pnrr e la responsabilità dei fondi ordinari di coesione, destinati in gran parte al Sud. Con una Finanziaria pressoché priva di investimenti pubblici aggiuntivi, per i partiti è l'occasione d'oro per contare di più. Fitto ha fatto sapere di essere contrarissimo all'ipotesi di più ministri o sottosegretari, ma la premier - visti i malumori d'autunno - potrebbe cedere alla tentazione di accontentare gli alleati.

Nel tentativo di smuovere una pubblica amministrazione incapace di gestire così tanti fondi in così poco tempo, il 15 ottobre il governo ha approvato un pacchetto di norme che obbliga tutte le amministrazioni ad adottare un piano dei flussi di cassa e un cronoprogramma dei pagamenti e degli incassi, sulla base di modelli elaborati dalla Ragioneria dello Stato. Il Tesoro ha promesso di velocizzare i tempi per le anticipazioni di cassa, una delle questioni su cui si sono concentrate le lamentele dei Comuni. Fin qui la contabilità ufficiale dice che oltre il sessanta per cento dei fondi



effettivamente spesi sono andati al finanziamento dei superbonus e dei crediti d'imposta automatici. Un po' poco per un piano che sulla carta dovrebbe contribuire alla modernizzazione del Paese. Per dirla con le parole del Fondo monetario, almeno le ciclabili sostengono la domanda interna. A Meloni restano due anni per poter vantarsi di ben altro, a meno che nel frattempo Fitto non riesca nel miracolo di convincere i Ventisette a quella proroga che Giancarlo Giorgetti auspica un giorno sì e l'altro pure.—

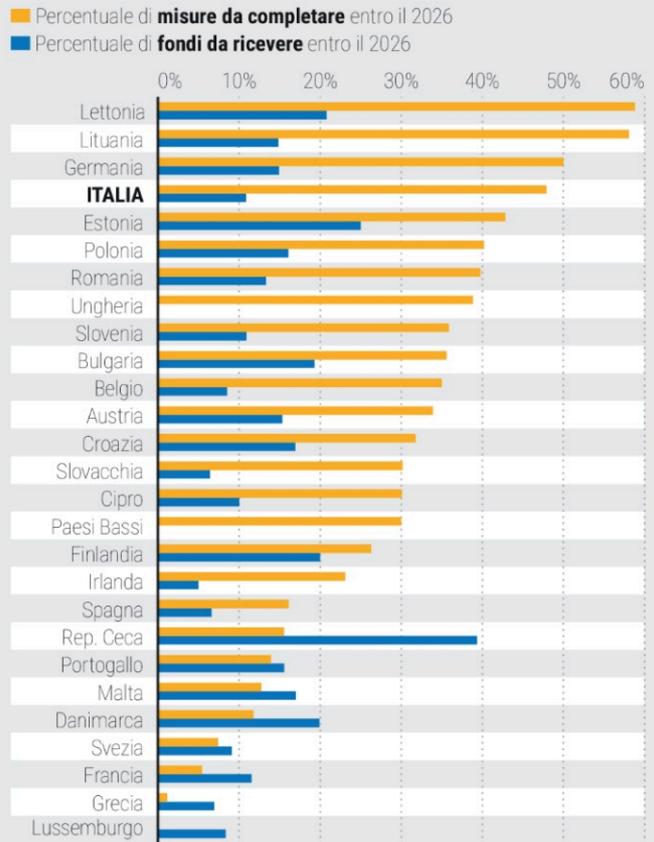
© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS6901

PNRR, LA CORSA VERSO IL 2026

DS6901

% di misure con traguardi e obiettivi da conseguire rispetto alla quota di fondi da ricevere (situazione a settembre 2024)



Fonte: elaborazione Corte dei Conti europea da banca dati FENIX

WITHUB